

# Il Miglio d'Oro, l'area Torrese-Stabiese, Napoli Est: i programmi di sviluppo locale

Diletta Capissi

Le Camere di Commercio vantano una storia antica quali espressioni delle comunità economiche locali, *trait d'union* tra i ceti imprenditoriali, le loro specifiche esigenze ed il potere centrale. Esse hanno sempre costituito il fulcro delle attività economiche, espressioni quindi di interessi locali e settoriali ma nella prospettiva di perseguire interessi generali.

Con la riforma delle Camere di Commercio (legge n. 580 del 1993) è cambiata la natura giuridica del soggetto in quanto, da un lato, vengono confermate le competenze che si erano conquistate sul campo con l'autoriforma, dall'altro, si sono aperti orizzonti più ampi che collocano questi Enti sempre più in prima linea in difesa degli interessi del sistema delle imprese e delle economie locali nella loro complessità.

Le Camere di Commercio, dunque, trovano sancito, il loro ruolo di interfaccia tra le imprese e lo Stato, ovvero tra gli interessi generali delle imprese, settorialmente espressi dalle associazioni e i diversi interessi della comunità locale.

Definendo le Camere di Commercio «enti autonomi di diritto pubblico» è stato riconosciuto lo status di Istituzione per le imprese. In altre parole, rappresentano una parte dello Stato al servizio del mondo produttivo; la loro autonomia si esprime nel senso che non sono soggette a vincoli nel rapportarsi ad altre istituzioni e non dovrebbero essere più soggette alle vecchie tutele se non a quelle più generali.

La legge, inoltre, prevede una certa autonomia dal vincolo territoriale perchè il rapporto con il territorio è definito tramite gli interessi delle imprese il cui ambito di competenza non è vincolato a confini meramente geografici.

L'interesse generale, il sistema delle imprese, l'economia locale rappresentano i tre pilastri sui quali si fonda l'impianto istituzionale delle Camere di Commercio.

La legge riconosce la comunità economica come portatrice di un interesse generale: alle Camere, nell'ambito delle circoscrizioni territoriali di competenza, spetta l'elevazione dei singoli interessi settoriali in un più compiuto interesse generale, esattamente come avviene per gli Enti Locali in relazione alla popolazione e al territorio.

Nel definire gli spazi di rappresentanza la legge propone di procedere ad un'approfondita analisi dell'economia

locale per individuare il peso dei singoli settori economici e, all'interno di essi, una misurazione delle rappresentanze associative.

Si tratta di una novità importante in direzione di un superamento delle tradizionali divisioni settoriali che scontano ancora l'obsolescenza dell'abituale disaggregazione in primario, secondario e terziario, considerata, ormai, insufficiente per comprendere andamenti e dinamiche dell'economia locale.

La nuova normativa prevede un rafforzamento del ruolo svolto dalle Camere di Commercio per lo sviluppo del sistema di impresa nell'ambito delle economie locali mediante funzioni di supporto e di promozione. Viene così meglio definita la funzione generica di Enti con compiti di promozione e di sviluppo dell'economia.

In particolare, l'art. 2 della legge esplicita le potenzialità di intervento degli Enti Camerali. Viene, da un lato, rinnovata la possibilità di formulare pareri e proposte a Stato, Regioni ed Enti locali e, nel contempo, viene prevista la possibilità di promuovere, realizzare e gestire strutture ed infrastrutture di interesse economico direttamente, con la costituzione di Aziende Speciali, partecipando ad organismi, ad enti, a consorzi ed a società. Dall'altro è contemplata la possibilità di partecipare agli accordi di programma, ai patti territoriali ed ai contratti d'area.

Possono, inoltre, costituire Aziende Speciali, operanti secondo le norme del diritto privato, a cui sono delegate attività specifiche di competenza della singola Camera di Commercio. Tali Aziende possono avere carattere puramente tecnico-economico in funzione dello scopo che si prefiggono di raggiungere o ricoprire funzioni di carattere generale nel campo della promozione, della formazione e dell'internazionalizzazione, con l'obiettivo di promuovere l'inserimento delle imprese nell'economia globale.

Massima libertà operativa dunque, senza più vincoli di sorta sulle modalità organizzative che possono essere scelte nella maniera più adeguata, secondo la specificità di ogni singolo intervento promozionale.

Le Camere di Commercio non si propongono più come una struttura di sola offerta di servizi, alcuni dei quali meglio erogabili dalle associazioni o dal mercato privato ma devono svolgere una funzione di interesse generale,

contribuendo a regolare il mercato, a promuovere gli interessi dell'impresa ed a fornire servizi alle varie compagini produttive. Uno dei compiti principali da assolvere è quello di porre l'impresa in condizioni di assemblare e coordinare i diversi servizi erogati dai vari soggetti, pubblici e privati, e di ottenere la migliore soluzione ai bisogni dell'utenza.

In sintesi:

- Enti autonomi di diritto pubblico, le Camere di Commercio sono Istituzioni autonome ed elettive che curano, coordinano e rappresentano gli interessi generali delle attività economiche delle rispettive circoscrizioni provinciali, promuovendone lo sviluppo in armonia con gli interessi generali del paese. In sostanza, esse rappresentano in ogni provincia l'interfaccia tra lo Stato e la realtà economico-produttiva locale.
- Per lo svolgimento delle proprie attività, ed in particolare laddove siano richieste professionalità tecniche specifiche, le Camere di Commercio possono ricorrere alla costituzione di apposite Aziende Speciali cui sono delegate attività specifiche di competenza della singola Camera. Tali Aziende possono avere carattere puramente tecnico-economico, in funzione dello scopo che si prefiggono di raggiungere (come per i laboratori chimico-merceologici, le borse merci, le sale di contrattazione, i depositi franchi o i magazzini generali costituiti sotto forma di azienda speciale) o funzioni di carattere generale nel campo della promozione, della formazione e dell'internazionalizzazione.
- Le Camere di Commercio operano in collaborazione con le Regioni e le altre autonomie locali, con il sistema creditizio a livello locale e nazionale, con l'Istituto per il Commercio Estero, rappresentano sul territorio nazionale la più capillare rete di servizi pubblici per le imprese e sono in condizione di aiutare quelle aziende che intendono misurarsi sui mercati esteri ad entrare in relazione con gli Uffici ICE, con le rappresentanze diplomatiche all'estero, con le Camere di Commercio italiane all'estero presenti in 60 paesi.

### 1. *La programmazione negoziata*

L'economia campana, a differenza di quella del Centro-Nord, rispetto al trauma dell'inizio degli anni '90, non è mai uscita da una fase recessiva. In un quadro di modi-

fiche strutturali dell'economia regionale che ha visto un forte ridimensionamento del comparto edilizio ed una riduzione del trend di crescita del reddito disponibile, il negativo andamento congiunturale ha accentuato i fenomeni di tensione sociale connessi con l'ulteriore peggioramento della situazione occupazionale.

Le ragioni della stagnazione dell'economia campana sono da ricercare nella scomparsa «annunciata» dell'industria pesante (siderurgia, metalmeccanica, ecc.) che non è stata compensata da *new comers* ed è stata anzi enfatizzata dalla crisi delle costruzioni e dalla scomparsa del segmento alimentare ad alto valore aggiunto.

In generale, l'economia meridionale è stata investita dagli effetti della crisi valutaria del 1992: crisi che ha segnato il passaggio da un modello di crescita dipendente e finanziata dai trasferimenti della pubblica amministrazione nazionale ad un modello nel quale la stagnazione dell'economia meridionale si contrappone alla ripresa di processi *export-led* nell'altra sezione territoriale del paese.

Il sostanziale ridimensionamento delle risorse per gli investimenti produttivi nel Mezzogiorno, determinato dalla crisi della finanza pubblica e dalla soppressione dell'intervento straordinario, hanno accentuato gli effetti della recessione in atto nell'economia del Mezzogiorno.

Il processo evolutivo che ha interessato, nel corso dell'ultimo periodo, gli strumenti di politica economica adottati dalla Pubblica Amministrazione a sostegno dei programmi di investimento delle imprese, è stato caratterizzato da una sempre più marcata specializzazione volta a favorire le aree economicamente più deboli ed al superamento delle crisi settoriali.

Le nuove modalità di intervento nel Mezzogiorno, partendo da questo quadro di riferimento, hanno riconosciuto in sostanza il passaggio da un generico fabbisogno di assistenza al «diritto alla crescita autorganizzata del potenziale sociale e produttivo». Infatti, dai vari dibattiti sullo sviluppo delle aree depresse, in particolare, del Mezzogiorno è emersa la necessità di eliminare l'attesa e la dipendenza dall'esterno, in qualunque modalità si possa configurare, sia di investimenti privati sia di finanziamenti pubblici, in modo da sollecitare e far emergere le potenzialità dei soggetti locali. Lo Stato deve

fornire un sostegno alle autonome proposte di sviluppo locale.

In tale ottica, sono stati introdotti una serie di strumenti che hanno favorito la concertazione intesa come intervento che investe una molteplicità di soggetti, pubblici e privati, per l'attuazione di iniziative diverse riferite ad un'unica finalità di sviluppo, che implica l'adozione di decisioni istituzionali ed il reperimento di risorse finanziarie a carico delle amministrazioni statali, regionali e delle provincie autonome.

Al fine di rendere operativi questi strumenti, la legge 662 del 1996 e successivamente la delibera CIPE del 21 marzo 1997 sul tema della «disciplina della programmazione negoziata», hanno apportato rilevanti modifiche sui criteri e le procedure di attuazione dei patti territoriali, contratti d'area e intese di programma.

Tali strumenti rendono operativi gli obiettivi di programmazione negoziata individuati dal Governo per lo sviluppo del paese con particolare riferimento alle aree depresse, definite dalla Commissione Europea come obiettivo 1, 2 e 5b.

In particolare la nostra attenzione sarà rivolta agli strumenti di programmazione negoziata che maggiormente hanno interessato l'area oggetto di indagine: i «patti territoriali» ed i «contratti d'area».

Il patto territoriale, nato con l'accordo di concertazione per lo sviluppo del Sud sottoscritto presso il Cnel nel marzo 1991 tra Governo e Parti sociali, è un accordo relativo all'attuazione di un programma di interventi oggetto di «programmazione negoziata», caratterizzato da specifici obiettivi di promozione dello sviluppo locale. Da realizzarsi attraverso il complesso coordinato di interventi di tipo produttivo e promozionale, nonché di quelli infrastrutturali ad essi funzionali, finalizzati allo sviluppo integrato di aree territoriali delimitate a livello subregionale. Il patto territoriale può essere promosso da enti locali, altri soggetti pubblici operanti a livello locale, rappresentanze locali delle categorie imprenditoriali e dei lavoratori interessate e da soggetti privati.

La fattiva partecipazione delle parti sociali rappresenta l'elemento che qualifica questa misura di intervento rispetto agli altri strumenti della programmazione negoziata (accordi, intese e contratti)<sup>1</sup>. I patti territoriali sono promossi e redatti, sulla base dello schema che il CI-

PE ha approvato nella seduta del 10 maggio 1995, da una o più Amministrazioni pubbliche locali o dalle Camere di Commercio, anche per iniziativa di operatori economici o di rappresentanze di categoria. Hanno l'effetto di vincolare le parti sottoscrittrici al rispetto degli impegni assunti per la realizzazione degli interventi di rispettiva competenza.

Tre gli elementi chiave di questo innovativo piano di interventi:

- l'azione pubblica è passata da una gestione straordinaria degli interventi ad una ordinaria;

- l'attenzione dei soggetti non è più rivolta ad un Mezzogiorno considerato omogeneo ma sulle dimensioni più specifiche delle singole aree del Mezzogiorno;

- dalla logica di programmazione «dall'alto», si passa ad una di negoziazione tra le parti degli strumenti e delle loro modalità di utilizzo, per ottenere il comune obiettivo della crescita, attraverso il rilancio della concertazione collettiva e, soprattutto, della valorizzazione della progettazione a livello locale.

I patti territoriali sono considerati gli strumenti maggiormente adatti ad assecondare la vitalità del territorio, traendo la propria legittimità e forza soprattutto dalla capacità di mettere assieme molteplici progetti e soggetti «dal basso» intorno allo scopo comune dello sviluppo locale.

In questa parte saranno descritte ed analizzate queste iniziative di sviluppo «dal basso», già definite e sottoscritte dal CIPE, nella nostra area napoletana: il patto territoriale del Miglio d'Oro e il contratto d'area Torre-Stabiese. Inoltre, sarà presa in esame l'ipotesi di contratto d'area per la zona orientale della città di Napoli.

## 2. *Il patto territoriale del Miglio d'Oro*

Il patto territoriale del Miglio d'Oro, sottoscritto presso il Cnel il 7 febbraio 1997 dai soggetti promotori e dalle parti sociali, è stato approvato dal CIPE il 26 giugno 1997 (la delibera è stata pubblicata sulla G.U. del 14.10.97, S.G. n. 240).

Il 20 ottobre 1997 è stato firmato l'atto costitutivo della società consortile denominata «Il Miglio d'Oro p.a.», con un capitale sociale di 500 milioni, che dovrà gestire gli stanziamenti dell'articolato piano di sviluppo.

Il presidente della società è Costantino Formica; Osvaldo Cammarota, tra i principali promotori dell'iniziativa.

Le quote della società sono così ripartite:

- l'88% ai Comuni,
- 5% alla Provincia
- 7% alle associazioni (Ascom, Lega delle Cooperative, Confcooperative e Acen).

La partecipazione azionaria degli Enti locali in misura più elevata è in funzione di una maggiore garanzia nella gestione della Società consortile. Questa, oltre ai compiti indicati nella delibera CIPE, sta svolgendo funzioni di promozione delle attività e dei programmi di sviluppo ed è impegnata nell'attivazione di quei meccanismi che consentono l'utilizzo di risorse aggiuntive.

• *L'Ambito territoriale del Patto:* Comuni di S. Giorgio a Cremano, Portici, Ercolano, Torre del Greco

• *La popolazione interessata* è di 300.000 abitanti concentrati in 60 Km<sup>2</sup>, con una densità demografica di 5000 ab./Km<sup>2</sup>, che la contraddistingue come l'area a maggiore concentrazione d'Italia e d'Europa. I quattro comuni, d'altra parte, costituiscono nei fatti un'unica conurbazione contraddistinta da una quantità di problemi che richiedono la progressiva e quotidiana ricerca di azioni e di strumenti di governo unitario, in particolare per quanto riguarda le reti infrastrutturali.

Lo stesso soggetto responsabile del Patto è stato concepito come uno strumento operativo di un'attività concertativa permanente tra i quattro comuni promotori al fine di risolvere i gravi e seri problemi dell'area che riguardano in particolare il trattamento dei rifiuti solidi urbani, mobilità e trasporti, servizi idrici e ciclo delle acque, uso del patrimonio pubblico e privato dismesso.

Attualmente, sul territorio sono disseminati numerosi edifici e spazi liberi, abbandonati da attività e funzioni che costituivano il tessuto produttivo locale e che, oggi, rappresentano lo scenario del degrado sociale ed urbanistico delle quattro città. In un contesto, inoltre, dove si riscontrano tassi di disoccupazione elevati, una diffusione di attività marginali che si svolgono in condizioni ai limiti della legalità, le opzioni di sviluppo e le scelte realizzate dal patto territoriale rappresentano l'unica occasione per avviare politiche attive del lavoro ed in-

centivare «dal basso» lo sviluppo locale con l'utilizzo di strumenti di sostegno ordinari.

L'obiettivo del patto territoriale del Miglio d'Oro è quello di puntare all'esaltazione della vocazione turistica, tentando di rendere competitiva l'offerta di beni e servizi anche sui mercati internazionali mediante la qualificazione dell'intero micro-sistema territoriale.

• *I soggetti promotori* sono stati 185, tra Enti pubblici territoriali, Ministeri, rete associativa locale, associazioni imprenditoriali, professionali e culturali, organizzazioni sindacali, istituzioni economiche e finanziarie.

• *Le Risorse Finanziarie* previste ammontavano a 270 miliardi (tra pubbliche e private).

• *I Progetti presentati* riguardavano 61 iniziative imprenditoriali.

Il programma si è articolato in due sistemi di progetti: quelli denominati «trasversali» riferiti alle scelte strategiche dell'Ente locale che mirano a preparare il territorio alla realizzazione dei progetti «puntuali» che riguardano azioni o problemi specifici di settore, o spazi e attività produttive, in una logica di disegno complessivo, nel rispetto delle compatibilità ambientali.

Gli obiettivi di fondo del patto sono in relazione a quattro aspetti che risultano essere vitali per l'intera area:

- Mobilità (intesa come miglioramento delle condizioni di accessibilità e viabilità in previsione di una razionalizzazione delle reti infrastrutturali);
- Visibilità ed efficienza dell'azione pubblica;
- Valorizzazione delle risorse (in direzione di una esaltazione delle risorse ambientali e storiche presenti nell'area per una maggiore fruizione delle stesse);
- Nuove opportunità imprenditoriali.

La strategia di intervento riguarda in particolare tre azioni considerate prioritarie:

- qualificazione delle funzioni esistenti (amministrative, produttive, terziarie, culturali e ricreative);
- creazione di nuove imprese in stretto raccordo con le vocazioni ambientali;
- formazione di nuove professionalità capaci di operare in termini autopropulsivi per lo sviluppo e la crescita sociale e civile del territorio.

La delibera del CIPE del 26 giugno 1997, ha approvato la realizzazione di un articolato piano di investimenti per 30 iniziative imprenditoriali ed interventi infra-

strutturali (vedi tabella 1) per un ammontare complessivo di 122.922 milioni di lire, con un onere a carico dello Stato di 75.618 milioni di lire e con un'occupazione a regime di 661 addetti, di cui 581 nuovi occupati, come evidenziato nella tabella 2.

Per il progetto approvato dal CIPE riguardante l'acquisizione e il recupero dell'area ex Kerasav appartenente al Comune di Portici, saranno effettuati interventi strutturali per un ammontare complessivo di 20 miliardi di cui 7 a carico dello Stato.

Il soggetto responsabile del Patto, a partire dalla data di pubblicazione della delibera sulla G.U., ha avuto 60 giorni di tempo per la presentazione al Servizio per la Contrattazione Programmata del Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica dei progetti esecutivi relativi ad ogni singola iniziativa imprenditoriale, corredata nello specifico da un piano finanziario articolato annualmente e da tutta una serie di altri elementi per la valutazione tecnico-economica e di redditività dei progetti. Tutto ciò unitamente ad una relazione dell'istituto bancario prescelto dal soggetto beneficiario attestante la validità e la fattibilità dell'iniziativa e del relativo piano finanziario. Per ciascuna iniziativa, inoltre, la disponibilità delle quote dei mezzi propri non doveva risultare inferiore al 30% del relativo investimento.

Ciascuna delle opere infrastrutturali, oltre ad essere corredata della documentazione richiesta per le iniziative imprenditoriali, doveva risultare conforme alle specifiche normative regionali di settore ed alla pianificazione urbanistica. Inoltre, la documentazione presentata serviva anche a confermare la sussistenza delle condizioni per l'immediata cantierabilità dell'opera e l'attendibilità dei tempi previsti per la sua realizzazione.

Il patto territoriale si contraddistingue in particolare per la sua natura di contratto sottoscritto tra le parti e deve prevedere e indicare le assunzioni di responsabilità dei singoli contraenti. In tal senso, la Regione Campania si dovrà impegnare ad inserire il Patto tra le iniziative attuative dei programmi regionali, compresi quelli di rilevanza comunitaria. Così come le banche e le finanziarie regionali, laddove sono presenti, si dovranno impegnare a sostenere finanziariamente gli investimenti per la parte non coperta da risorse proprie.

Nell'ultimo periodo, però, le richieste avanzate al Governo sono state di conferire piena operatività e maggiore efficacia ai patti territoriali sulla base delle esigenze di semplificazione procedurale e rapidità attuative segnalate dal mondo produttivo, dalle società di gestione dei patti territoriali e dai sostenitori del metodo della concertazione.

#### *Lo stato dell'arte del Patto Territoriale del Miglio d'Oro*

Il 12 gennaio 1998, la Società consortile per azioni «Il Miglio d'Oro» ha consegnato al CIPE, per la ratifica delle singole delibere di finanziamento, i «business plan» relativi a 27 delle 30 aziende che rientrano nel programma di sviluppo imprenditoriale dell'area. L'approvazione delle relative delibere di finanziamento doveva avvenire entro due mesi dalla presentazione dei progetti di fattibilità ma i tempi, da parte del CIPE, non sono stati rispettati. Il rischio, causato dal notevole ritardo da parte ministeriale, sta innescando attualmente un processo di «volatilizzazione» di alcune delle imprese che avevano aderito nella fase iniziale del Patto.

L'approvazione delle delibere di finanziamento, da parte del CIPE, doveva segnare il nuovo corso del patto, attraverso l'apertura dei cantieri e l'avvio da parte delle imprese delle iniziative di reclutamento di selezione delle risorse umane.

In sostanza, la situazione relativa alle singole iniziative imprenditoriali risulta essere la seguente, fermo restando i vincoli ambientali ed urbanistici con i quali ci si è impattati nel corso di questi mesi:

- 11 progetti sono stati presentati in maniera completa al CIPE.

Si tratta delle Aziende : Cometa, Ca.Di.Pa, La casa della musica e della cultura napoletana, Città' Immagine, Cisia, I.T.S., Poly Project, Acque Minerali San Ciro, Cicam, Informazione e Comunicazione e Connect.

- 12, invece, i progetti considerati incompleti, di cui 5 relativi a iniziative imprenditoriali incompatibili con i vincoli ambientali previsti dal piano paesistico (Sabbiamica, Bagno Arturo Due, La Collina, Oasi Verde e Pegaso);

- 7 progetti sono in attesa delle relative autorizzazioni amministrative (Masaniello, Gastronomia 2000, Campania Forniture, Borgo Borbonico, Porta del Parco, Galà Villa Bruno e Villa D'Amore).

**Tabella 1 - "Miglio d'Oro": le 30 iniziative ammesse dal CIPE**

N.	Società	Attività	Inv. amm.	Onere dello Stato	Num occup tot	Num nuovi occup
1	COMETA	Produzioni multimediali	865	596,7	39	15
2	FORTEX	Produzione biancheria personale	720	491,7	22	22
3	DRAGO	Produzione fitocosmetici	137	931,2	26	24
4	SABBIAMICA	Stabilimento balneare	1701	1117,2	30	30
5	TROISI ANTONELLA	Insettario	572	390,7	15	15
6	COOPERATIVA MASANIELLO	Produzione e commercio fiori	5506	3688	39	31
7	BAGNO ARTURO 2	Stabilimento balneare	3700	1945,1	8	8
8	LA PORTA DEL PARCO	Ostello ed altre attr. turistiche	7970	5511,5	22	22
9	CA.DI.PA.	Albergo	16197	11050,5	48	48
10	MATRONE VINCENZO	Allevamento struzzi	473	323	9	9
11	MEDITERRANEA PHITOCOSMETICA	Produzione fitocosmetici	595	412,4	15	15
12	CAMPING LA COLLINA	Campeggio	5810	3866,4	18	18
13	VILLA D'AMORE	Attrezzature e servizi al turismo	1413	965,8	4	4
14	OASI VERDE	Parco attrezzato	850	583,8	9	9
15	CASA DELLA MUSICA E DELLA CULTURA NAPOLETANA	Intrattenimento e spettacolo	245	167,3	8	2
16	GALA' - VILLA BRUNO	Ristorazione	470	321	8	8
17	BORGO BORBONICO DEL GRANATELLO	Albergo	2540	1736,6	14	14
18	REGNO DEI BORBONE	Produzione Cd	250	170,9	15	15
19	PEGASO	Selezione e comm.abiti usati	29193	18859,9	120	120
20	ASSOCIAZIONE CITTA' IMMAGINE	Servizi turistici	76	51,9	4	4
21	GASTRONOMIA 2000	Produzione cibi precotti	1932	1333	16	16
22	CISIA	Serv. monitoraggio ambientale	465	330,1	20	13
23	CAMPANIA FORNITURE	Prod. macchine ind. alimentare	1110	748,7	6	4
24	LIA GRIZIOTTIS	Produzione abbigliamento	4000	2730,5	30	11
25	I.T.S.	Servizi telematici	2433	1684,3	41	34
26	POLY - PROJECT	Serv. monitoraggio ambientale	730	604,1	7	6
27	ACQUE MINERALI SAN CIRO	Imbottigliamento acqua minerale	6061	4069,9	14	10
28	CI.CA.M.	Sviluppo software	2020	1378,8	22	22
29	INFORMAZIONE COMUNICAZIONE	Editoria	1580	1078,5	20	20
30	CONNECT	Produzioni multimediali	2075	1478,4	12	12
Totale			102922	68618	661	581

**Opere infrastrutturali**

Proponente	Opera	Invest.	Onere dello Stato
Comune di Ercolano	Acquisizione area ex Kerasav	20000	7000

**Tabella 2**

Iniziative	Inv. totali L/mld	Onere Stato L/mld	Occupati	Nuovi Occ.
Progr. imprenditoriali	102.922	68.618	661	581
Opere infrastrutturali	20.000	7.000		
<b>Totale</b>	<b>122.922</b>	<b>75.618</b>	<b>661</b>	<b>581</b>

Il programma di sviluppo presentato dal Comune di Portici relativo al progetto di recupero della ex Kerasav ha trovato la disponibilità finanziaria del CIPE. Il progetto presentato, nel marzo scorso, riguarda circa 23000 mq. di cui 13.500 coperti, prevede l'insediamento di 25 aziende e 500 occupati.

Alla ex fabbrica di ceramica sono legati 4 progetti: Fortex, Drago, Lia Griziottis, Mediterranea, per i quali il CIPE si è già dichiarato disponibile a concedere uno slittamento dei termini di presentazione della documentazione.

Saltano, invece, 3 progetti per un totale di 880 milioni di finanziamenti: Troisi, Matrone, Regno dei Borboni.

Intensa è risultata l'attività della società consortile, sul fronte delle amministrazioni locali, per rimuovere i diversi ostacoli ed i problemi che si sono presentati per quanto riguarda l'ottenimento delle specifiche autorizzazioni. L'attività della società è stata rivolta in particolare alle singole imprese affinché rendessero compatibili le ipotesi progettuali con i suggerimenti forniti dalle amministrazioni locali e soprattutto per rimuovere i vincoli sulla base delle disposizioni delle Sovrintendenze ai Beni Ambientali.

Inoltre, con l'accordo di programma firmato con la Regione Campania, si potranno risolvere i problemi legati all'approvazione di una variante al piano paesistico e tentare di sbloccare i cinque progetti che attualmente presentano difficoltà di insediamento.

Il progetto che aveva maggiori problemi, dal punto di vista infrastrutturale, è quello del Consorzio «Pegaso», finanziato per circa 29 miliardi, tanto da indurre in un primo momento gli imprenditori consociati ad abbandonare il Patto. Soltanto attraverso un attento lavoro di

ricucitura da parte della società consortile, volto a mitigare ed a risanare le fratture che si erano create tra gli enti locali e le imprese, si è riusciti a riprendere il consorzio Pegaso. Per questo Consorzio, dedito alla commercializzazione di abiti usati, infatti, è stato raggiunto un primo accordo per il potenziamento delle strutture in loro possesso, per poi trasferire parte delle attività previste in mini aziende satelliti.

In quest'ultimo periodo, nell'ambito della ricerca di altre fonti di finanziamento, la società consortile Il Miglio d'Oro è riuscita a farsi destinare dalla Regione Campania un finanziamento pari a 50 miliardi di lire per lo sviluppo economico dell'area. Il finanziamento, quota parte di un avanzo di bilancio che il Consiglio regionale ha deciso di stornare a favore dei patti territoriali della Campania, sarà destinato ad una parte di quei progetti che verranno presentati e che dovranno risultare rispondenti ai requisiti dello schema del protocollo aggiuntivo<sup>2</sup>.

Con questo protocollo, i quattro Comuni sottoscrittori del patto potranno accedere ad ulteriori finanziamenti in modo da poter ripescare e sostituire quei 3 programmi di intervento ritirati.

Gli incontri con la Regione sono anche finalizzati a risolvere quei problemi urbanistici e di impatto ambientale che di fatto costituiscono, insieme ai meccanismi di lentezza burocratica degli enti locali e dei Ministeri interessati, i veri ostacoli al decollo del patto in quanto impediscono l'installazione di una parte di aziende che sono state finanziate dal CIPE attraverso la prima tranche di 75 miliardi.

La società consortile ha inoltre affidato al Dipartimento di Urbanistica dell'Università degli Studi di Napoli, Federico II, l'incarico di studiare l'ipotesi di una variante ai piani paesistici da sottoporre alla regione Campania. Affinchè il patto territoriale abbia realmente una ricaduta economica e produttiva, anche sul piano occupazionale, sarebbe stato utile accelerare tutte le numerose procedure che non soltanto rallentano i processi di sviluppo ma che impediscono di rispondere in maniera rapida ed efficiente alle richieste di investimento nell'area da parte delle aziende del Centro Italia.

La scarsa competitività dei prodotti attualmente offerti e il diffuso degrado sociale, connesso ai fenomeni di microdelinquenza ed a quelli di vera e propria criminalità

organizzata, in cui versa l'intera area del Miglio d'Oro rappresentano i veri ostacoli da rimuovere attraverso azioni congiunte dei diversi soggetti istituzionali che agiscono a vari livelli sul territorio.

La qualità dell'intervento deve puntare a due obiettivi prioritari: sicurezza dell'ordine pubblico e sviluppo economico.

Le potenzialità dello sviluppo economico, innescato dal meccanismo dei patti e dagli incentivi finanziari, fiscali e sociali previsti, potranno avere come effetto, da un lato, di arginare i gravi fenomeni sociali e, dall'altro, potranno favorire un processo di emersione di una buona parte del sistema produttivo locale. Inoltre, non va trascurata, dal punto degli incentivi sociali, la possibilità da parte delle imprese di ricorrere a tutte le misure di politica attiva del lavoro (flessibilità, contratti temporanei, ecc.) finalizzate ad un accrescimento dei livelli occupazionali dell'area.

Un rapporto di lavoro meno rigido consente alle aziende di assumere con costi iniziali più bassi della media del 30% circa, nonché di utilizzare i nuovi occupati con criteri organizzativi più flessibili rispetto alle caratteristiche settoriali e stagionali dei progetti imprenditoriali dell'area.

Il lavoro svolto, dal 1996 ad oggi, dai soggetti promotori del patto del Miglio d'Oro, sulla base dell'esperienza realizzata, rafforza non solo la necessità di qualificare e di rendere più efficace ed efficiente l'azione della Pubblica Amministrazione ma anche di puntare ad una maggiore selezione delle iniziative e ad un qualificato livello di progettazione.

Infatti, nel DPEF, deliberato dal Consiglio dei Ministri il 17 aprile 1998<sup>3</sup>, nella parte relativa agli interventi di promozione dello sviluppo locale, a proposito dei patti territoriali si afferma «...Alla numerosità delle iniziative non ha corrisposto, tuttavia, una adeguata capacità progettuale, che ha portato a rallentare l'approvazione dei progetti e l'erogazione delle risorse. La mancanza delle intese istituzionali Stato-Regione ha inoltre reso più difficoltoso e meno trasparente il necessario processo di valutazione dei Patti alla luce delle priorità regionali.

Le difficoltà di messa in opera dei Patti hanno riguardato in particolar modo: l'ammissibilità settoriale delle iniziative rispetto ai criteri stabiliti dalla Commissione

Europea; la valutazione delle disponibilità finanziarie dei promotori dei progetti, al fine di garantire la copertura della quota privata degli investimenti e quindi assicurarsi rispetto all'interesse dei promotori stessi alla buona riuscita dei progetti, la validità tecnico-economica dell'iniziativa».

Va infine sottolineato che in Campania ed in particolare nell'area napoletana, ma si potrebbe generalizzare all'intero Mezzogiorno tranne alcune rare eccezioni, le Camere di Commercio non hanno svolto sinora nessun ruolo, nè come promotrici dei patti territoriali nè tantomeno come fornitrici di servizi. Il recupero di questo ruolo nell'ambito delle iniziative e dei programmi di sviluppo dovrebbe costituire uno degli obiettivi principali dell'attuale management della Camera di Commercio di Napoli.

La Camera di Commercio potrebbe fornire un supporto alle imprese attraverso l'attivazione di servizi informativi e promozionali, la creazione di organismi consorziali per la gestione dei progetti indicati nei patti territoriali.

«Lo sforzo principale richiesto ai soggetti pubblici aderenti a tali iniziative consiste nel semplificare e snellire gli adempimenti burocratici connessi all'attuazione dei programmi di investimento. Si può ipotizzare, ad esempio, la predisposizione di corsie preferenziali per tali progetti o l'attivazione di uno «sportello imprese» in grado di rappresentare un interlocutore unico per gli imprenditori interessati a investire o, ancora, la creazione da parte delle Camere di Commercio di servizi innovativi a favore dell'imprenditoria coinvolta»<sup>4</sup>.

Inoltre, La Camera di Commercio di Napoli, attraverso anche le sue Aziende Speciali, potrebbe svolgere compiti di controllo e di monitoraggio dei risultati dei patti territoriali e dei contratti d'area.

### *3. Il contratto d'area Torrese-Stabiese*

Allo scopo di fornire maggiore incisività all'azione svolta dallo Stato all'interno delle aree di crisi, l'Accordo per il Lavoro sottoscritto il 24 settembre 1996 da Governo e parti sociali, ha individuato nei contratti d'area un nuovo strumento di sostegno dello sviluppo locale.

Il «contratto d'area» è uno strumento destinato alle aree depresse, con particolari vantaggi per il Sud;

l'eleggibilità dei progetti viene accertata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, attraverso la Task Force per l'Occupazione.

Il meccanismo di funzionamento dei contratti d'area, previsto dall'Accordo per il Lavoro, attribuisce a questo nuovo strumento un ruolo cruciale all'interno delle strategie di intervento nelle aree di crisi in quanto garantisce la realizzazione di condizioni ambientali, procedurali e del mercato del lavoro particolarmente favorevoli all'attrazione di nuovi investimenti.

Per ciascuna delle aree prescelte, entro il termine di sessanta giorni, viene stipulato un contratto d'area tra amministrazioni centrali e locali coinvolte, rappresentanze dei lavoratori e datori di lavoro, banche ed altri soggetti interessati. Il contratto definisce il progetto d'intervento, i tempi, le risorse necessarie e l'individuazione di un responsabile unico per la sua attuazione. L'iniziativa del contratto d'area deve essere comunicata alle Regioni interessate.

Inoltre, si contraddistingue come uno strumento di intervento concertato nelle aree di crisi compatibile, nella logica e nella applicazione, con i patti territoriali.

Uno dei primi tre avviati in tutta Italia (con Manfredonia e Crotone) è il contratto d'area per la reindustrializzazione dell'area di Castellammare e Torre Annunziata. L'evoluzione della crisi economica ed occupazionale dell'area Torrese-Stabiese, determinata dai processi di ristrutturazione delle aziende di grandi dimensioni appartenenti alle ex Partecipazioni Statali, dalla debolezza del tessuto produttivo della piccola e media Impresa ed aggravata dalla forte carenza di infrastrutture, ha richiesto un intervento urgente da parte del Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione.

Infatti, con il primo Protocollo d'intesa su Napoli, siglato il 5 novembre 1993, l'area Torrese-Stabiese è stata individuata come uno dei tre comprensori della provincia di Napoli su cui concentrare le iniziative per la reindustrializzazione. Un progetto d'area in cui sono previsti interventi organici a partire dalla bonifica delle aree dismesse fino alla ricerca di nuove attività produttive. È stata oggetto delle attività della Task Force per l'Occupazione ed è stata individuata quale area di crisi siderurgica, ai sensi della legge n. 181/89 e come zona contraddistinta da elevata crisi occupazionale, ai sensi dell'art. 1 ter della legge n. 236/93.

Quest'area, che si estende da S. Giovanni a Teduccio fino a Castellammare di Stabia, considerata tradizionalmente naturale estensione dell'area industriale di Napoli Est, è stata caratterizzata, negli ultimi anni, da un processo di deindustrializzazione che ne ha variato la struttura ed i caratteri economico-produttivi, parallelamente a quanto è avvenuto per l'area orientale di Napoli.

Si può parlare di un processo di progressiva periferizzazione dei centri disposti, da Portici a Castellammare, lungo la fascia costiera.

Questi centri che, prima, avevano una loro precisa identità sociale ed economica, tali da renderli immediatamente riconoscibili nel panorama regionale, risultano già da molti anni, caratterizzati da un elevato livello di disordine e di congestione urbana, da una struttura economica molto debole e da una perdita di identità sociale che li rende particolarmente esposti ad attività di tipo illegale.

Sicché, oggi, questi comuni vedendo fortemente accentuata la loro dipendenza da Napoli, ne diventano appunto «periferie», quasi sempre degradate e scarsamente dotate sul piano infrastrutturale e dei servizi.

La crisi del settore industriale, in particolare della siderurgia e della cantieristica, considerati punti di forza del tessuto produttivo locale sia di Castellammare che di Torre Annunziata, ha prodotto, nell'ultimo decennio, una drastica riduzione dei livelli occupazionali nell'area.

#### *Le azioni avviate con il Protocollo d'Intesa*

Il 4 febbraio 1994 è stata costituita la TESS (Torre e Stabia Sviluppo) Spa. Essa ha lo scopo di «promuovere iniziative per il rilancio industriale ed occupazionale dell'area Torrese-Stabiese, fornendo i servizi di assistenza ad investitori od enti interessati a realizzare iniziative nell'area». La Società ha un capitale sociale di un miliardo di lire, non ha fini di lucro in quanto gli utili eventualmente realizzati devono essere reinvestiti per il raggiungimento dello scopo sociale (art. 30 dello statuto). È inoltre ente strumentale dei comuni del comprensorio Torrese-Stabiese per la reindustrializzazione e lo sviluppo.

La TESS è partecipata per la maggior parte del capitale sociale da diversi soggetti (exGepi, Comune di Castellammare di Stabia, Comune di Torre Annunziata,

Unione degli Industriali di Napoli) a cui potrà fare riferimento per le competenze specifiche di settore e di attività.

Il 19 dicembre 1994 è stato stipulato uno specifico protocollo d'intesa per il comprensorio Torrese-Stabiese tra Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministeri dell'Ambiente, del Bilancio, dell'Industria, del Lavoro, dei Trasporti, Regione Campania, Provincia di Napoli, comuni di Torre Annunziata e Castellammare di Stabia, exGepi, SPI (finanziaria dell'IRI) e TESS.

Le attività predisposte dal Comitato per l'Occupazione, a partire dai due Protocolli sono finalizzate al consolidamento della presenza industriale e, di conseguenza, alla salvaguardia dei livelli occupazionali in seguito alle operazioni di ristrutturazione e di dismissione. L'obiettivo è di realizzare un progetto di riqualificazione ambientale e sociale partendo dalle operazioni di bonifica delle aree dismesse.

### *I risultati da raggiungere*

La TESS ha presentato nel luglio 1995 al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale un programma di reindustrializzazione dell'area finalizzato:

- a) all'acquisizione, alla bonifica e alla rifunionalizzazione di aree industriali dismesse o in via di dismissione;
- b) alla promozione ed insediamento di nuove iniziative economiche funzionali alle vocazioni produttive attraverso la realizzazione di strumenti integrati di sostegno.

L'investimento dovrebbe essere pari a 5,184 miliardi, a valere sul Fondo per lo sviluppo (art.1 ter L.236/93).

L'IMI è l'istituto bancario incaricato di compiere la valutazione dei progetti di sviluppo.

Le aree dismesse individuate per i primi interventi sono: Tecnotubi-Vega, Foce Sarno, Scac, Raccorderie Meridionali, Cmc e Deriver. Queste aree non sono tutte disponibili (Deriver e Scac); il progetto si configura come un disegno di sviluppo integrato attraverso l'azione convergente di tutti i soggetti: Comuni, Regione e Task-Force per l'Occupazione.

Nel novembre 1996, la TESS ha presentato alla Regione Campania, una richiesta di cofinanziamento a valere sui fondi FESR, annualità 1997. Un progetto che prevede la realizzazione di centri produttivi integrati negli ex insediamenti Tecnotubi-Vega e Scac di Torre Annunziata.

In particolare l'area ex Scac sarà ristrutturata in modo da realizzare un rustico industriale che ospiterà 5 imprese. L'area ex Tecnotubi-Vega sarà, invece, destinata ad un parco a tema tecnologico ed è previsto l'insediamento della società Tecnopoli Spa che intende realizzare un parco di divertimenti multimediali.

La copertura finanziaria dell'intervento prevista è di L. 10,935 miliardi a valere sul programma dei POP Campania.

### *L'accordo di programma per la reindustrializzazione dell'area Dalmine di Torre Annunziata*

L'accordo di programma per l'area Torrese ex Dalmine è indipendente dalla TESS ma è rientrato nel contratto d'area per sfruttare le semplificazioni amministrative e le variazioni urbanistiche previste con l'applicazione di questi strumenti. È finanziato dall'IRI e dalla SPI. I capannoni dell'ex fabbrica saranno occupati da 10 nuove imprese.

Tale accordo, approvato dalla Regione Campania il 1° luglio 1996, ha coinvolto una serie di soggetti pubblici e privati ed ha permesso di superare, soltanto per l'area ex ILVA di Torre Annunziata, i vincoli paesistici disposti. In particolare per ciò che riguarda la realizzazione di nuove iniziative produttive nelle aree industriali dismesse, previste dal decreto del Ministero dei Beni Culturali del 26 febbraio 1996.

Dal punto di vista operativo, sono stati attivati gli organi di Vigilanza e di Controllo Tecnico, mentre l'ILVA e la SPI hanno effettuato le necessarie verifiche e trattative con gli imprenditori interessati ad insediarsi nell'ex ILVA. La SPI ha approvato sei progetti, successivamente ratificati anche dal Ministero dell'Industria.

I tempi di realizzazione si sono allungati a causa di notevoli intoppi di natura burocratica. Era infatti previsto: – entro il mese di settembre 1997, l'inizio dei lavori relativi alle infrastrutture comuni e la costruzione delle unità produttive riferite alle singole iniziative del programma;

– entro il mese di gennaio 1998, l'avvio dell'attività produttiva di una delle iniziative incluse nel programma di reindustrializzazione.

È stata inoltre costituita la società consortile per la gestione dei servizi comuni denominata GE.NE.SI., men-

tre l'ILVA, tramite l'ASI, ha predisposto un programma completo di adeguamento delle infrastrutture, recentemente ammesso ai finanziamenti dei POP Campania.

La pluralità di tali iniziative, a fronte di 67 miliardi di lire circa di fondi pubblici, determina investimenti per circa 100 miliardi, una nuova occupazione per 427 addetti e consente il reimpiego di 146 posizioni di lavoro a favore dei cassintegrati ex ILVA, oggi Iritecna.

Inoltre, nell'ambito del programma di reindustrializzazione e sviluppo dell'area Torrese-Stabiese, la TESS, nel luglio 1995, aveva presentato al Ministero del Lavoro (nel rispetto della legge n. 236/93) un progetto riguardante l'attività di orientamento, formazione e riqualificazione professionale dei lavoratori espulsi dai processi produttivi dell'area.

Con la delibera CIPE, dell'8 agosto 1995, sono stati destinati 54 miliardi alla Regione Campania per la realizzazione di tre interventi di riqualificazione ambientale e recupero architettonico nel comune di Castellammare di Stabia che riguardano: le Antiche Terme Stabiane, la Reggia di Quisisana e la Villa Gabola.

I progetti esecutivi dovranno essere presentati alla Regione Campania e successivamente al Nucleo di Valutazione degli investimenti pubblici del Ministero del Bilancio, per la valutazione dell'impatto socio-economico nell'area.

### *Le prospettive*

La società *TESS*, avvalendosi delle strutture ex GEPI della Campania, ha avviato un processo di promozione e selezione delle iniziative imprenditoriali da localizzare nell'area a completamento del programma di interventi già avviati. Ciò ha consentito di individuare sei iniziative di nuova realizzazione, per un investimento complessivo di 477 miliardi, sulla base di un contributo pubblico pari a circa 191 miliardi e per la creazione di nuovi posti di lavoro, per complessivi 1180 addetti.

Sono stati verificati i requisiti essenziali per attivare il contratto d'area, come previsto dalla delibera CIPE del 21.3.1997, in particolare per ciò che riguarda:

- l'esistenza di aree attrezzate per gli investimenti produttivi;
- l'esistenza di progetti di investimento per una pluralità di nuove iniziative;

- la presenza di un soggetto intermediario, riconosciuto nella TESS, che possa attivare una Sovvenzione Globale della Unione Europea.

In sintesi:

- i progetti imprenditoriali promossi e individuati dalla SPI nell'area ILVA di Torre Annunziata, finanziati attraverso gli strumenti di incentivazione esistenti sul territorio, hanno prodotto un risultato significativo sia dal punto di vista industriale che da quello occupazionale;

- i progetti imprenditoriali individuati e finanziati possono contribuire ad accrescere in modo significativo il tessuto produttivo dell'area e della regione e sono suscettibili di futuri sviluppi positivi, se supportati da condizioni di flessibilità amministrativa e del mercato del lavoro;

- la pluralità delle iniziative imprenditoriali nei settori dell'industria, dell'agroindustria, del turismo e dei servizi promossi dalla TESS Spa, che costituiscono il risultato delle iniziative promosse da tutti i soggetti coinvolti nell'area, potrà fornire uno sbocco occupazionale per circa 1200 addetti con un investimento valutabile intorno ai 500 miliardi.

Queste nuove iniziative potranno accedere alle agevolazioni necessarie alla loro realizzazione tenuto conto anche delle somme destinate dal CIPE ai contratti d'area. All'interno del contratto d'area, tramite le risorse aggiuntive del CIPE, si potrà intervenire sulle infrastrutture funzionali agli insediamenti produttivi, in grado di sostenere lo sviluppo socio-economico dell'area Torrese e Stabiese.

I «contratti d'area», sino ad ora non hanno avuto concreta applicazione: inseriti nella Finanziaria 1997, sono stati privati di parte del loro contenuto innovativo con l'approvazione di un emendamento che ha soppresso la possibilità di derogare (in aree e per periodi limitati) ai minimi salariali previsti dai contratti collettivi nazionali.

Infine, i progetti per la riqualificazione delle aree industriali dismesse con finanziamenti previsti dalla legge 236/93 solo recentemente hanno avuto concreta attuazione. Il 12 febbraio 1997 sono state siglate le convenzioni per l'avvio dei programmi di reindustrializzazione e riconversione relative a sei «aree di crisi», due delle quali in Campania (con aiuti statali per complessivi 105 miliardi circa).

La Task Force per l'Occupazione, per superare in modo coordinato i vincoli ed i ritardi di una rigida burocrazia, ha promosso quattro Conferenze dei Servizi su ognuno dei principali progetti dell'area di crisi : Tecnopolis, il grande parco virtuale che sorgerà nell'area dismessa della Tecnotubi-Vega; il complesso alberghiero che la società milanese Metatur realizzerà nell'area della ex Calce e Cementi; il porto turistico nell'area della ex Cmc; infine, il riammodernamento della Fincantieri. Vengono inoltre attribuiti anche ritardi di natura organizzativa alla società TESS che non riesce a spendere 19 miliardi per l'acquisizione dei suoli.

#### *Lo stato dell'arte del contratto d'area Torrese-Stabiese*

Dopo anni di lavoro per definire i progetti per il rilancio economico di quest'area, il protocollo d'intesa per il contratto d'area, definitivamente siglato nel mese di aprile 1998, ha rappresentato una svolta importante per innescare il tanto atteso processo di sviluppo.

Il contratto d'area contiene due fondamentali Accordi: il primo sottoscritto tra i vari Enti istituzionali interessati (Ministeri dei Lavori Pubblici, dei Trasporti e dei Beni culturali, Prefettura di Napoli, Regione Campania, Provincia, Consorzio Asi e Comuni), proposto dalla TESS, ha come obiettivo lo snellimento delle procedure in tutti i passaggi in cui esiste un interesse di pubblica utilità e punta ad una maggiore assunzione di responsabilità degli enti locali. In particolare, attribuisce nuovi poteri alle Conferenze dei Servizi che potranno adottare decisioni anche in deroga agli strumenti urbanistici vigenti, solo se esistono interessi di pubblica utilità.

Le decisioni in deroga potranno essere ratificate dal Consiglio Regionale (non più con legge regionale) ed avere efficacia di concessione edilizia. Inoltre, gli enti locali dovranno impegnarsi a far partecipare alle Conferenze dei Servizi rappresentanti con deleghe specifiche in grado di prendere decisioni operative. Pertanto gli aspetti innovativi risultano allo stato una più incisiva responsabilizzazione degli Enti Locali ed un ruolo operativo attribuito alle Conferenze dei Servizi che dovranno, comunque, misurarsi con la grave dimensione dei problemi urbanistici, economici e sociali dell'area.

«Uno degli aspetti più significativi è senz'altro l'introduzione del principio di leale collaborazione in base al

quale tutti gli amministratori si impegnano a non anteporre gli interessi particolari e localistici agli obiettivi fissati dal contratto»<sup>5</sup>.

Dal protocollo d'intesa per la Sicurezza, denominato «Patto per la Legalità», firmato in Prefettura nel luglio del 1997, non è scaturita ancora nessuna iniziativa.

Per quanto riguarda invece l'Accordo, firmato il 27 marzo scorso tra sindacati ed associazioni imprenditoriali, sulla parte relativa alla flessibilità del lavoro, oltre ad una riduzione dei costi (attraverso misure di salario d'ingresso per i lavoratori che potranno durare anche un quadriennio), in linea con quanto già acquisito per i contratti d'area di Manfredonia e Crotone, è prevista la formazione dei giovani, attraverso il contributo della Regione Campania. Inoltre, sul versante dell'orario di lavoro, si possono considerare alcuni elementi innovativi che prevedono il ricorso ad un orario su base annua e plurisettimanale piuttosto che settimanale e giornaliero.

Nel mese di marzo, prima della firma del contratto, è stato inoltre nominato Responsabile Unico dell'attuazione del programma l'Assessore Regionale all'Industria che avrà poteri di surroga nei confronti delle parti inadempienti ed avvalersi di un ufficio di coordinamento. L'attività più urgente sarà quella di procedere alla regolamentazione delle deroghe alle procedure ordinarie per le autorizzazioni ed i pareri necessari per avviare gli interventi di sviluppo.

Sul fronte delle iniziative industriali, il contratto parte, come dicevamo, con una dote di sei progetti promossi dalla SPI che risultano in buona fase di attuazione. Inoltre, il Ministero del Bilancio ha richiesto alla SPI che ciascuna iniziativa industriale, da localizzare nel comprensorio Torrese-Stabiese, sia regolata da singoli contratti. Da più parti viene sottolineato lo stato di incertezza in cui versano i progetti promossi dalla TESS che prevedono investimenti per 500 miliardi e la creazione di circa 1.200 posti di lavoro che risultano ancora in via di definizione. Anche a causa dei vincoli ambientali previsti dal piano urbanistico territoriale e del piano regolatore generale.

Attualmente, la situazione è la seguente:

- Vega-Tecnotubi.

Su quest'area, acquistata dalla TESS per un valore pari 12,8 miliardi di lire, deve nascere il parco virtuale deno-

minato «Tecnopolis», realizzato da una cordata che fa capo alla società Tempo Libero di Milano: 160 miliardi di investimento, 450 unità da occupare. Da un po' tempo, non si hanno più notizie sulla compagine azionaria e si ha il sospetto che il progetto sia fallito. A quest'area sembra aspirare anche il consorzio di un centinaio di orafi di Torre del Greco «Torre D'Oro» che ha come obiettivo la realizzazione di un megacentro simile al Tari di Marcianise.

- ex Scac

Il tentativo di acquisto del suolo, da parte della TESS, risulta fallito: attualmente la Scac è nelle mani di un curatore e si prevede una lievitazione del prezzo dell'area. È interessata all'area l'Assoimprese, associazione di 37 piccole aziende (metalmecanica, abbigliamento e pelletterie).

- ex Deriver

Il gruppo Radaelli di Milano, proprietario dell'area, ha chiesto 30 miliardi per la cessione del suolo. Il polo agro-alimentare Rosanova non trova allo stato una disponibilità di area.

- Cellubloc

La proposta di realizzare impianti per il turismo giovanile non trova ancora risposte.

- Imec

L'ipotesi avanzata è quella di costruire un albergo facente parte della catena Holiday Inn.

Per quanto riguarda il Comune di Castellammare, l'assenza di una valutazione di impatto ambientale ha indotto la Sovrintendenza competente a respingere il progetto di recupero dell'ex Calce e Cemento in complesso turistico, presentato dalla Metatur e quello relativo al piano del porto turistico, nell'area dismessa della Cmc. L'approfondimento dei problemi connessi alla realizzazione del porto turistico verrà effettuata nel corso di una Conferenza dei Servizi in cui è prevista la partecipazione degli Enti preposti, comprese le Sovrintendenze ai Beni Ambientali.

#### 4. *L'ipotesi di contratto d'area per Napoli Est.*

Lunedì 3 novembre 1997, con la stipula del contratto da parte dei cinque aderenti: Comune, Unione Industriali di Napoli, Confcommercio, Confartigianato e Imi, è nata ufficialmente la «Napoli Orientale Società Consortile per Azioni».

Lo Statuto è stato approvato a maggioranza dal Consiglio Comunale il 1° settembre 1997 e la durata della società è prevista sino al 31/12/2020.

Il presidente della società è Fabiano Fabiani, ex presidente di Finmeccanica.

La finalità principale che la società si propone è di promuovere la rinascita e la valorizzazione dell'area orientale di Napoli (AON), attraverso il riorientamento della stessa in logica metropolitana. Allo stesso tempo, l'obiettivo è di procedere al risanamento sociale e civile del relativo territorio, ottenendo così un bacino di promozione economica ed occupazionale deputato sia all'accoglienza di insediamenti industriali, artigianali e commerciali di provenienza locale, nazionale ed internazionale, sia ad influire sul sistema a monte e a valle, creando ulteriori opportunità per il riassetto complessivo.

La società, con un capitale sociale alla costituzione pari a 500 e successivamente aumentato a 1300 milioni, ha il compito di promuovere e gestire la reindustrializzazione di 300 ettari dell'area, creando un raccordo operativo con porto, aeroporto e con la cosiddetta «zona franca», in un mix di industria, turismo e terziario.

L'area orientale di Napoli, comprendente i quartieri Barra, San Giovanni, Ponticelli, Poggioreale e Zona industriale, contiene storicamente una significativa presenza industriale. La sua struttura produttiva privilegia le dimensioni medie e medio grandi, i comparti manifatturieri ed in particolare le produzioni della meccanica e dei mezzi di trasporto. Nell'area in esame hanno ancora sede, tra gli altri, gli stabilimenti dell'Ansaldo Trasporti, della Whirlpool, della Nuova Mecfond e dell'Italgrani, mentre alcune medie attività produttive, come nel caso dell'editoria elettronica, si stanno già spontaneamente realizzando.

Malgrado il fatto, quindi, che nell'area sia ancora presente un tessuto industriale e nonostante la popolazione residente si sia ridotta nel corso del decennio 81-91, il tasso di disoccupazione è salito, nello stesso periodo, del 26% circa, in particolare nel comparto manifatturiero (30%). In quest'ottica, anche al fine di incrementare il tasso occupazionale, l'obiettivo che la società si propone è la realizzazione di un'area attrezzata da destinare sia alla localizzazione di piccole e medie imprese e ad attività per la produzione di servizi alle imprese (con parti-

colare riferimento alle tecnologie avanzate) sia alla creazione di un polo artigianale che veda possibile una conveniente delocalizzazione di alcune attività svolte all'interno del centro storico. Inoltre, è in programma l'individuazione a ridosso delle infrastrutture portuali di un'area da destinare a zona franca industriale e commerciale e ad attività di servizio dello shipping correlate all'istituzione del II° Registro navale.

Non bisogna infatti tralasciare l'importanza delle strutture logistiche già esistenti nell'area in questione. La stretta interrelazione del porto, ad esempio, con la realtà produttiva circostante (circa 500 aziende), è testimoniata dal fatto che ben il 45% delle esportazioni imbarcate proviene da imprese campane e il 73% delle importazioni è destinato ad imprese della stessa regione. In questo contesto, e in vista di un'ulteriore espansione, la società Napoli Est ritiene vitale la necessità di ampliare gli spazi disponibili per i servizi portuali al fine di garantire la rapida mobilità dei prodotti e offrire la possibilità di cogliere le opportunità offerte dalla ridefinizione dei percorsi internazionali delle merci e dall'impiego di navigli di maggiore stazza.

D'altra parte, la posizione geografica dell'aeroporto di Capodichino rispetto alla zona orientale della città gli assegna un ruolo nevralgico di scalo aereo di riferimento sia per la spedizione che per l'arrivo di merci deperibili o pregiate.

La rapida ed economica movimentazione dei prodotti in arrivo e in partenza dagli impianti produttivi, verso i mercati dell'Italia settentrionale, dell'Europa e di altri paesi extra europei, anche attraverso l'integrazione con le strutture portuali, potrà poi realizzarsi grazie alla presenza dell'interporto Nola-Marcianise, riconosciuto ufficialmente dalla legge 240 del 4 agosto 1990, in fase di avanzata realizzazione per quanto riguarda la struttura di Nola, immediatamente adiacente al Cis, e in fase di avvio la parte relativa alla zona di Marcianise.

L'area orientale della città può beneficiare della presenza del Centro direzionale: con una superficie di circa 110 ha, di cui 30 sono aree edificatorie e 80 aree infrastrutturali, tale struttura presenta vantaggi legati alla vicinanza dei principali centri di servizio pubblico della Regione, nonché la possibilità di offrire spazi, tra l'altro già disponibili, per le imprese che si localizzano in que-

st'area. Il sub-comprensorio orientale di circa 75 ha, destinato alle urbanizzazioni di interesse collettivo, è in attesa di realizzazione per la non avvenuta delocalizzazione del mercato ortofrutticolo.

In più c'è da considerare la questione delle linee di trasporto: attraversata da linee ferroviarie F.S. a servizio metropolitano e non, da linee concesse di grosso traffico della Circumvesuviana e da passanti di penetrazione autostradale, con pochi interventi di potenziamento, diverrebbe una delle aree meglio servite ed attrezzate della città.

Un problema relativo all'area è invece rappresentato dalla criminalità organizzata e dalla microdelinquenza diffusa. L'attuale clima di assoluta mancanza di sicurezza comporta per gli operatori costi ulteriori dovuti a servizi di guardiania e alla copertura dei rischi derivanti dalle continue rapine delle merci trasportate. Tale situazione ha spesso causato in passato la cessazione dell'attività stessa, il suo trasferimento in aree più sicure o ancora il passaggio ad attività destrutturate e quindi poco visibili.

In quest'ottica è risultato indispensabile un rafforzamento degli organi di pubblica sicurezza al fine di garantire le condizioni di vivibilità imprenditoriale, anche con la stipula del «patto per la legalità», sottoscritto negli ultimi mesi.

Altro strumento in grado di favorire la creazione di un tessuto imprenditoriale è rappresentato dall'incentivazione fiscale. Le forme tecniche più opportune, come ad esempio, il credito d'imposta o l'abbattimento secco delle aliquote sui redditi d'impresa, avranno l'effetto di privilegiare lo sviluppo occupazionale nelle situazioni in cui i tassi di disoccupazione sono più alti. Tali incentivi avranno comunque durata limitata, perchè funzioneranno da segnalatori dell'interesse pubblico per il progetto e come elemento di riduzione del rischio proprio, piuttosto che per coprire eventuali inefficienze nella gestione operativa della società.

Lo sviluppo dell'area napoletana non può poi prescindere dall'attivazione di un patto sociale forte, finalizzato a definire condizioni di lavoro tali da contribuire a realizzare una capacità competitiva dell'area in termini di attrazione di investimenti produttivi.

In tale ottica, si procederà alla definizione di un accordo quadro che vedrà coinvolti la Società di promozione e CGIL, CISL e UIL.

**Una scheda riassuntiva**

Superficie	26 Km <sup>2</sup>	Popolazione di età inferiore a	
Popolazione	150.000	25 anni	44%
Densità abitativa	5700 ab/Km <sup>2</sup>	Tasso di scolarizzazione	89%
		(fino al licenza media inferiore)	

*Le otto industrie ad alto rischio*

Agip Covengas	(64 addetti)	Italcost	(18 addetti)
Esso	(50 addetti)	Monteshell	(258 addetti)
Ip	(80 addetti)	Kuwait	(800 addetti fino a due anni fa)
Fiat lubrificanti	(84 addetti)	Petrolchimica Partenopea	(20 addetti)

*Grandi industrie*

Comint Sud	(1.010 addetti)
Icni	(720 addetti)

*Industrie presenti (al 31/12/93)*

184 di cui:
50 tessili
39 metalmeccaniche
29 chimiche
23 materiali Costruzioni
23 alimentari
20 diverse

*Aziende portuali (1995)*

Numero	500
Addetti	6.000
Fatturato stimato	1.000 (in miliardi di lire)

*Traffico Porto di Napoli*

TRAFFICO DI	ARRIVI	PARTENZE	TOTALI
Merci (q.li)	9.854.712	6.661.036	16.512.748
Container pieni (teu)	102.548	129.474	232.022
Container pieni (nr)	78.596	95.550	174.146
Persone	3.025.630	3.660.832	6.686.462

I punti cardine dell'accordo saranno:

- l'individuazione delle linee di indirizzo nell'utilizzazione delle norme esistenti (compresa la recente attuazione del Patto di lavoro) e degli strumenti contrattuali, derivandoli dai contratti nazionali, laddove sono in atto le più qualificate esperienze innovative;
- le linee di orientamento dei sistemi formativi, di preparazione, di ingresso e di accompagnamento permanente.

Il progetto che potrà essere realizzato attraverso la messa a punto di un contratto d'area è finalizzato alla creazione di un «bacino occupazionale» che dovrà accogliere insediamenti industriali, artigianali e commerciali di provenienza locale, nazionale ed internazionale.

La società si prefigge lo scopo di essere in costante interlocuzione con tutti i comuni dell'area, con i vari Ministeri ed in particolare con il Ministero del Tesoro, con la

Banca d'Italia, con l'Abi, con le banche italiane e con quelle dell'area dell'Unione europea, al «fine di predisporre un'organica programmazione economica e di elaborare forme di finanziamento evolute in sintonia con i sistemi di rilancio dell'AON nonchè ottenere un costante controllo sui rapporti fra sistema bancario e mondo imprenditoriale».

Possono diventare soci della società consortile :

- gli enti rappresentativi delle categorie degli industriali, anche edili, dei commercianti, degli artigiani, degli agenti di commercio, dei commissionari;
- gli enti pubblici territoriali, gli enti pubblici economici, gli istituti di credito, gli istituti di Assicurazione ;
- i consorzi tra imprenditori privati.

La società inoltre può emettere obbligazioni, anche convertibili, determinando le condizioni del relativo collocamento.

### *Lo stato dell'arte dell'ipotesi di contratto d'area per Napoli Est*

L'approvazione dello Statuto da parte del Consiglio comunale nell'ottobre del 1997 modifica profondamente i contenuti rispetto all'impostazione iniziale. È abolito ogni riferimento alla flessibilità del lavoro prima prevista a favore delle aziende pronte ad investire nell'area; viene introdotta una nuova formula che prevede una strumentazione innovativa in materia di lavoro e, fatto ancora più rilevante, non sono più previste iniziative strumentali, nel senso che la società si vede privata di poteri molto rilevanti come quello dell'effettuazione di operazioni immobiliari, della promozione di alleanze e patti con altre istituzioni e infine della stipula di accordi di programma.

Nei primi mesi del 1998 nuovi soci si propongono ai cinque fondatori: Banco di Napoli, API – Associazione delle piccole imprese, Monte dei Paschi di Siena e l'Acen – Associazione dei Costruttori di Napoli.

Infatti, nel mese di marzo, il Banco di Napoli Spa delibera ufficialmente l'assunzione di una partecipazione nel capitale della «Napoli orientale Scpa» per una quota (cento milioni) pari a quelle detenute dagli altri attuali soci. L'iniziativa rientra nel disegno del Banco finalizzato al sostegno del tessuto economico meridionale e dell'imprenditoria locale ed a promuovere lo sviluppo nel territorio di radicamento attraverso l'azione concertata di più soggetti, pubblici e privati. Dopo un mese, in aprile, anche l'API, entra nel consorzio. Tale inserimento avviene alla luce del riconoscimento dell'importanza strategica delle piccole e medie imprese nel percorso che la società dovrà compiere allo scopo di sviluppare un programma di lavoro basato anche sul coinvolgimento di più realtà nel processo di sviluppo e di rilancio dell'area. La quota dell'API non è ancora definita anche se l'ipotesi più probabile sembra essere quella di rilevare una quota dell'Unione Industriali di Napoli.

Parallelamente vengono avviati anche una serie di contatti con gli imprenditori di Modena e Reggio Emilia, le aziende del Veneto e i canadesi della Northern Telecom ai quali viene rivolto l'invito a investire nell'area.

Passi in avanti vengono compiuti anche per quanto riguarda il fattore criminalità.

Il deputato dei democratici di sinistra, Roberto Barbieri<sup>6</sup>, propone di estendere alla zona orientale il pia-

no per la sicurezza degli investimenti, preparato dal Ministero dell'Interno con la consulenza di Confindustria, già finanziato dall'Unione Europea per alcune zone del Mezzogiorno. La proposta avanzata consiste nel trasferire alcuni capitoli di spesa destinati al Sud – come gli incentivi o i fondi dei patti territoriali – e investirli per rendere efficace il controllo del territorio.

Il sottosegretario al Tesoro, Isaia Sales, propone invece, appoggiato dal presidente Fabiani e dai sindacati Cisl e Uil, di utilizzare lo strumento del contratto d'area per Napoli Est. Se è vero, infatti, che il contratto d'area è il contratto per eccellenza da utilizzare nelle aree di crisi industriale, Napoli Est, secondo alcuni (Sales, come anche le due confederazioni Cisl e Uil), appare proprio il territorio deputato all'utilizzo di questo strumento. La polemica da parte dei sindacati Cisl e Uil riguarda, però, la mancata attivazione del comitato di concertazione, previsto dal protocollo d'intesa che ha preceduto la nascita della società.

D'altra parte, invece, la Cgil napoletana ritiene «impropria, inopportuna e immotivata»<sup>7</sup> l'ipotesi che considera la zona in questione come area deindustrializzata dal momento che esiste ancora un reticolo di attività produttive «degne di tale nome» e non necessariamente da sostenere con i nuovi strumenti di concertazione «dal basso».

Al fine di avallare questa tesi, viene citata la dichiarazione d'intenti sottoscritta tra le parti (Comune, Cgil, Cisl, Uil, Confindustria, Confcommercio e Confartigianato) che hanno dato vita alla società Napoli Est e la proposta di variante urbanistica per la zona orientale, predisposta dall'assessore della prima giunta Bassolino, Vezio De Lucia. A pagina tre della dichiarazione d'intenti si legge: «Dal punto di vista industriale, Napoli Est rimane un'area ad elevato tasso di industrializzazione». Anche se nello stesso documento a pagina tredici, i firmatari prevedono azioni per «l'ottenimento di condizioni di incentivazione concernenti la fiscalità e la flessibilità normativa e salariale».

Nella proposta di variante<sup>8</sup> pur se si ammette (a pagina 85) che «la crisi dell'apparato produttivo cittadino si manifesta con la massima intensità proprio in queste zone nelle quali i posti di lavoro di tipo industriale diminuiscono sensibilmente», si sottolinea (a pagina 87) che comunque «la periferia orientale si conferma come area

a forte prevalenza del settore industriale; è cresciuta infatti l'incidenza della struttura occupazionale dell'industria locale sul totale cittadino, passata dal 26,5% del 1981 al 28% del 1991».

Un altro fronte<sup>9</sup> considera invece l'utilizzo dello strumento del contratto d'area estendibile all'intera area napoletana. La motivazione a sostegno della proposta sta nella necessità di offrire a tutti i soggetti economici

presenti in un'area omogenea le stesse opportunità allo scopo di non scatenare una concorrenza insana.

Come rilevato altrove<sup>10</sup>, infatti, risulta inspiegabile perchè, per evidenti motivi di tutela della concorrenza, chi si sposta nelle zone a rischio deve godere di vantaggi negati a chi da decenni lavora con i propri impianti in zone limitrofe e dunque, dense dei medesimi vincoli in termini di costi ambientali.

<sup>1</sup> Masera Rainer, *Per lo sviluppo delle aree depresse: dall'intervento straordinario all'intervento ordinario*, in Quaderni di Mondo Bancario n. 9, Roma 1995

<sup>2</sup> Il bando, con scadenza per la presentazione delle nuove iniziative imprenditoriali fissata per il 3 luglio 1998, prevede di dare priorità ai progetti che provengono da Torre del Greco o da S. Giorgio a Cremano al fine di «riequilibrare» il Patto e di colmare il gap che si è venuto a creare tra i quattro comuni aderenti alla nuova ipotesi di sviluppo territoriale.

<sup>3</sup> Nel Documento di Programmazione Economico-Finanziaria per gli anni 1999-2001, nel capitolo 15 «Interventi di promozione dello sviluppo locale, si ribadisce che...». L'impegno del governo è quello di sostenere la dimensione locale dello sviluppo attraverso la valorizzazione dei soggetti pubblici e privati che operano sul territorio in una ottica di sussidiarietà nei rapporti fra Stato ed Autonomie locali. Il primo è chiamato, infatti, ad agire da sponda per i progetti locali costruendo un giusto equilibrio tra le esigenze espresse dal territorio e l'offerta di supporti pubblici».

<sup>4</sup> Cfr. Luisa Di Martino in Rassegna Economica, n. 1-4, gennaio-dicembre 1997.

<sup>5</sup> Intervista al prof. Roberto Marrama, consulente della TESS, pubblicata su «Il Mattino, il 13 maggio 1998».

<sup>6</sup> Barbieri al governo: «Subito fondi per la sicurezza» Corriere del Mezzogiorno, 29 aprile 1998.

<sup>7</sup> Così è stata definita la proposta dal segretario della Cgil-area metropolitana, Michele Gravano, Il Mattino, 5 maggio 1998.

<sup>8</sup> Nella proposta di variante si fa riferimento a dati Istat sino al 1991.

<sup>9</sup> Michele Lignola, Il Mattino, 6 maggio 1998.

<sup>10</sup> Massimo Lo Cicero, *Contratto d'Area, arma a doppio taglio*, Il Denaro, n. 19-20, maggio 1998.

#### Riferimenti bibliografici

Banca d'Italia, *Note sull'andamento dell'economia della Campania nel 1996*, Napoli, 1997.

Censis, *La concertazione per lo sviluppo del Mezzogiorno*, gennaio 1997, Roma.

Delibera CIPE, *Approvazione del Patto territoriale del comprensorio del Miglio d'Oro*, 26 giugno 1997, G.U., Serie generale n. 240, 14 ottobre 1997.

Coppola F. Saverio, *Una sfida per il Sud: i patti territoriali*, in Rassegna Economica, n. 4, ottobre-dicembre 1996.

D'Antonio M., *Si allarga la forbice tra Nord e Sud*, in Le guide de L'imprenditore, suppl. al n. 10 de L'imprenditore, 1997.

Di Martino L. e Paone M., *Il ruolo degli attori nella program-*

*mazione negoziata*, in Rassegna Economica n. 1/4, gennaio-dicembre 1997.

Dichiarazione d'Intenti per la rinascita e la valorizzazione dell'area orientale di Napoli, (documento), Napoli 1997.

*Documento di Programmazione Economico-Finanziario per gli anni 1999-2001*, deliberato dal Consiglio dei Ministri il 17 aprile 1998.

Gallia R., *La nuova disciplina della «Programmazione negoziata»*, in Rivista giuridica del Mezzogiorno, n.1, a. XI, 1997.

Iasevoli G., *La qualità dei servizi e la gestione dell'innovazione nella Pubblica Amministrazione: l'esperienza delle Camere di Commercio*, in Economia e Diritto del Terziario, n. 1, 1994.

Immirzi G., *Barbieri al governo: «Subito fondi per la sicurezza»*, sul Corriere del Mezzogiorno, 29 aprile 1998.

Lo Cicero M., *Contratto d'area, arma a doppio taglio*, in Il Denaro n. 19-20, maggio 1998.

Masera R., *Per lo sviluppo delle aree depresse: dall'intervento straordinario all'intervento ordinario*, in Quaderni di Mondo Bancario n. 9, Roma 1995.

Novacco N., *Intorno ai patti territoriali*, Rivista Economica del Mezzogiorno, n. 3, a. X, 1996.

Orefice M, Scarfiglieri E., *I patti territoriali*, Collana de «I Quaderni», a cura dell'Ordine dei Dottori Commercialisti di Napoli e

dell'Osservatorio degli Enti Pubblici, I Edizione 1997, Napoli.

Pignataro L., *Marrama: «Lo sviluppo? Divorato dalla burocrazia»*, Il Mattino, 13 maggio 1998

Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Elementi preliminari per il contratto d'area Torrese Stabiese*, (documento), Roma, 29 luglio 1997.

Rassegna Economica, *Nuovi strumenti per lo sviluppo «La programmazione negoziata»*, n. 1/4, gennaio-dicembre 1997.

Rosa G. (a cura di), *Patti territoriali e contratti d'area: nuove opportunità per il Mezzogiorno*, in CSC Ricerche Confindustria, n.116, Roma, febbraio 1997.

Rosa G., *Patti chiari sviluppo certo*, in Finanza e Mercato, n.3, maggio/giugno 1997.

Scamardella C., *Napoli Est, il sindacato si spacca*, Il Mattino, 5 maggio 1998.

Scamardella C., *Industriali ai sindacati «È l'ora del confronto»*, Il Mattino, 6 maggio 1998.

Soggetto Promotore (a cura del), *Patto Territoriale del Miglio d'Oro, Strategie sistematico-evolutive per lo sviluppo locale*, Documento di Base, approvato il 23 dicembre 1996.

Unioncamere, *Profili della Riforma*, Milano 1994.

Zerbinato M., *La riforma delle Camere di Commercio*, in Bollettino Economico, n. 2, aprile-giugno 1994.